

Processo per aver pronunciato espressioni di carattere ereticale e per lettura di libri proibiti, contro Giovanni Moratti capitano della fortezza di Belgrado di Varmo¹ (11 agosto 1649)

A.C.A.U., Santo Ufficio, b. 36, f. 84.

Il processo per aver pronunciato espressioni di carattere ereticale e per lettura e detenzione di libri proibiti contro Giovanni Moratti, vede come imputato il capitano del feudo di Belgrado, il quale, l'11 agosto 1649, si presentò spontaneamente dinanzi il tribunale dell'Inquisizione e confessò sotto giuramento di essersi reso colpevole di alcuni errori, contrari al credo della Chiesa cattolica. Dopo aver chiesto umilmente perdono, disse di essere pronto ad abiurarli e di accettare la penitenza che gli venisse data dal tribunale.

Confessò poi le colpe e gli errori commessi: lui già due anni e mezzo prima aveva preso le difese, assieme al conte Giulio Savorgnan, del medico di Gemona denunciato al Santo Ufficio per detenzione di libri proibiti; aveva discusso con altri sulla predestinazione e sul libero arbitrio delle creature; aveva letto ed era in possesso di libri proibiti; aveva discusso con altri sul contenuto dei libri proibiti, aveva imprecato contro i papi e la gerarchia della Chiesa cattolica accusandoli di essere loro la causa della eresia di Martin Lutero; aveva meditato sul concetto dell'onnipotenza di Dio in ordine alle vicissitudini delle cose create; aveva detto per scherzo che san Giovanni Evangelista fu amato da Cristo più degli altri apostoli per essere stato bello e giovane; aveva bestemmiato Dio, la Madonna e i Santi; da giovane aveva pronunciato certe parole magiche e ascoltato ogni mattina la messa in una chiesa diversa; aveva raccontato per scherzo un fatto riguardante un sacerdote mentre celebrava la messa. Dopo aver di nuovo chiesto perdono disse di aver commesso questi errori per tenersi di buon umore e che mai lui aveva minimamente pensato di abbandonare la fede cattolica.

¹ B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

1r // Abiuratio et spontanea comparitio per illustrissimi domini et excellentissimi domini iuris utriusque doctor Ioannis Moratti Brixenus capitanei Cristophori seu Belgrado.

Die undecima augusti 1649

2r // Coram reverendissimo patre Iulio Minino urbenetano ordinis minoris conventualium Sancti Francisci, artium et sacre theologie doctore contra hereticam pravitatem in civitatibus et diocesis Aquileie et Concordie inquisitore generali a sancta sede apostolica specialiter delegato in meique.

Sponte et personaliter comparuit in aula Sancti Offici Aquileie per illustris atque excellentissimus dominus iuris utriusque doctor dominus Ioannes Morattus Brixiensis capitaneus Belgradi per petitiones audivi et admonivi ad dicendum delato prius ipsi iuramento de veritate dicenda prout iuravit manu tactis sacrosanctis Dei evangeliis coram me et exponuit ut infra:

« Pre' io altre volte per mia fragilità, e curiosità forse troppo ardita, non solo ho meditato con la mente, ma anco espresso con le parole nelle conversationi con scandalo del prossimo, alcune proposizioni della Sacra Scrittura, benché nella mia mente no habbi mai attualmente acconsentito con determinato proposito perché sempre mi son al fin ridotto a credere per tutto quello che crede la santa cattolica et apostolica romana Chiesa e di quel mio errore sommamente pentito, vengo in questo sacro tribunale ai piedi di vostra paternità reverendissima a domandare humilmente perdono, la penitenza, et volutamente abiurando et detestando i detti errori anzi qualunque errore, et heresia promettendo per l'avvenire ex toto corde mai incorrere in simili errori, anzi correger l'altri persuaderli a venire in questo santo tribunale come ho fatto io, e se non volessero venire, a denuntiarli come è debito d'ogni fedele, le colpe sono l'infrascritte:

Prima. Due anni e mezzo fa in circa, il signor Bernardino Borina medico di Gemona haveva per causa d'un libro proibito, appreso di questo ed il nostro pre' vicario del Santo Offitio per lo che mi pregò io volessi impetrargli lettere dall'illustrissimo signor conte Giulio Cesare Savorgnano dirette a sua paternità reverendissima in San Daniele dove ci predicava la coresima,

2v // anzi la lettera la scrissi io forse troppo risentita et il signor conte per sottoscrivere ed io stesso venni in persona a presentarla a vostra signoria illustre con animo risoluto di volere le sodisfazioni del detto medico in ordine al detto libro con termini impropri, come né havimo animo determinato, e l'havevo significato anco ad altri benché non ne seguisse l'effetto perché io venuto da lei a solo a solo in camera sua presentai la lettera a vostra paternità reverendissima la quale letta mi rispose in vece con termine che io restato capace mutai i miei pensieri non passai più inanzi, anzi per consiglio di vostra paternità resi capace il detto signor conte ed il detto medico in modo che l'istesso medico venne da vostra paternità reverendissima e fece quel che era debito suo per quanto egli stesso nel venire mi dimostrò haver in pensiero.

2°. Ho discorso con altri la proposizione scritturale "Necesse est ut veniant scandala ve(?) homini illi" dicendo che le creature per necessità prevaricano, e così necessariamente si dannano, qui intendendo la necessità della reprobatione o predestinatione negando con questo dire il libero arbitrio, et attribuendo l'un e l'altro alle constellationi.

3°. Io ho letto libri prohibiti e stampati, e manoscritti: Cornelio Agrippa "Annotationi" et il "Mutio di Duello", li scritti erano epigrammi et altri versi fatti sopra il Pater noster, l'Ave, il Credo, il Dies Illa et altre poesie diverse, in particolare "De Conceptione". Il Cornelio et i manoscritti io li consegnai al signor pievano d'Osoppo il quale mi disse haverli abbruggiati, il "Mutio" l'ho appreso di me e lo mandare subito a vostra paternità reverendissima.

4°. Ho discorso sopra le parole Evangeliche "multi sunt vocati, pauci vero electi", con scandalo di chi sentiva insinuando la negativa del nostro libero arbitrio. Similmente di Cornelio Agrippa ho detto che scrive bene mentre non dannava assolutamente l'ecclesiastici ma le operazioni dell'ecclesiastici cattivi.

5°. Ho dannato i Papi che non hanno remunerato Martin Luther o altri heresiarchi ed il capello cardinalitico, o altre dignità, il che doppo profitti fatti nella Chiesa di Dio è stato causa della loro apostasia, et heresia con tanto detrimento

3r // della medesima Chiesa. Anco ho meditato in me stesso diversi concetti che sarebbe l'onnipotenza di Dio in ordine alla successione, o vicessitudine delle cose create o altro.

6°. Anco ho detto per modo di scherzo che San Giovanni Evangelista fu amato da Cristo Signore nostro più degli altri apostoli per esser giovine e bello il che pubblicamente a comportato scandalo ancor che io non habbi specificato più oltre.

7°. Ho proferite esacrande biastemme, cioè "conspetto di Dio; conspettaccio e conspetton; puttana di Dio; sangue di Dio; puttana della Vergine Maria; sangue della Vergine Maria" e simil cose tanto di Dio, quanto de' Santi frequentemente, ma però in collera o per qualche accidente o per il gioco e molte volte passata la collera ho havuto gran disgusto.

8°. Anco mentre ero in studio in Padua da giovane mi ricordo chi mi insegnasse che per vincere nel gioco bisognava proferire queste parole: "Arca sacra cochademachon" et altre parole che non me ne ricordo e che ogni mattina bisognava andare ad udir la messa in diversa chiesa e feci l'un e l'altro più volte ma senza profitto.

9°. Anco havendo sentito dire che un sacerdote aveva un giardino il quale era da ladri depredato, una mattina alla messa mentre egli stesso alzava il Signore dall'altra vedeva il giardino et una persona che saliva un albero per rubbar i frutti e disse il sacerdote: "Vedi la il ladro che va su", e questo l'ho raccontato ad altri per scherzo.

Et di tutte queste colpe ne domando perdono a Dio et a vostra paternità reverendissima ne sono dolente e pentito e prometto mai più incorrere in simili errori i quali tutti detesto abiuro, e maledico e prometto che per l'avenire vivere da buon christiano senza incorrere in simil cose, così giuro e prometto a Dio et alla sua santissima Madre».

Qui dicto patre inquisitore admisit si et in quantum in partibus.

Interrogatus cum cui intentione, respondit: «Tutti questi errori l'ho commessi per farmi tenere bel humore però mai ho havuta intenzione di partirmi dalla santa Fede cattolica, et apostolica romana, ne acconsentire ai detti errori come non ho acconsentito determinatamente et ho sempre havuta intenzione di ridurmi a penitenza conforme faccio adesso con il più intimo dell'anima mia».

[a tergo] 1649

Spontanea comparitio domini Ioannis Moratti Brixensis iuris utriusque doctor capitanei Belgradi. Die 11 augusti.